



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Nord Italia

NUMERO 9
Ottobre
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO NORD ITALIA

IL VOLONTARIATO: UNA LUNGA STORIA D'AMORE

Intervento della Prof. Graziella Giani nella Sala Consiliare del Comune di Alessandria in occasione dell'affollato convegno "Impegno, passione, solidarietà; spinte comuni del volontariato di sempre organizzato il 7 ottobre 2006 dall'Associazione Internazionale Regina Elena in occasione della X Festa della Beata Vergine del Rosario, alla presenza di S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, del Sindaco Mara Scagni, dell'Assessore Gabriella D'Amico e del Gen. Ennio Reggiani.

Anno 0: "Và e anche tu fa lo stesso" "Vade et tu fac similiter"; la parabola del buon Samaritano che esorta, sono le parole di Cristo, ogni uomo di buona volontà a testimoniare in prima persona l'amore verso chi soffre. E' Cristo il modello per eccellenza del volontariato, Egli è venuto non per essere servito, ma per servire.

Nel 200 è il buddismo che porta ad assumere in India una connotazione decisamente improntata all'apertura dell'individuo nei confronti della collettività. All'egoistica ricerca della salvezza individuale si deve sostituire la pratica dell'amore, che presuppone in ogni uomo un essere destinato all'il-

luminazione.

E' il 370: Basilio, vescovo a Cesarea in Cappadocia futuro Santo, fonda quello che deve essere ritenuto forse il primo e comunque il più famoso ospedale dei primi secoli della cristianità. "Basiliad", come è chiamato, ha le dimensioni di una città con strade regolari, edifici per i differenti tipi di ammalati, alloggi per i medici e gli infermieri, laboratori e scuole al suo interno.

Nel 610 inizia la predicazione di Maometto. La Zakat (l'elemosina) è uno dei 5 pilastri dell'Islam: l'assistenza ai poveri, quindi, diventa un dovere che sarà sempre praticato nel mondo musulmano.



Nel 700, in Giappone è già diffusa la pratica di atti di beneficenza operata dai nobili o dai monaci nei riguardi dei poveri e degli ammalati.

Nel 1081, a Costantinopoli sale al potere Alessio I, cui si deve la fondazione del primo grande orfanotrofio.

E' il 1244, quando, per opera del padre domenicano Pietro da Verona, nasce la prima Confraternita di Misericordia.

Le Misericordie sono i precursori delle attività di protezione civile. La peste del 1348 li vedrà incessantemente attivi nei loro servizi di assistenza e soccorso. E' un miracolo nella Firenze medioevale.

Nel 1570, nasce a Venezia, su iniziativa degli ebrei veneziani e delle autorità della città lagunare, un nuovo tipo di istituto benefico, destinato ad aiutare i bisognosi, che così non erano più obbligati ad affidarsi ai banchi di pegno.

Lo sostengono ingenti somme di denaro, che la comunità ebraica mette a disposizione a fondo perduto, per continuare a svolgere le sue attività commerciali.

Nel 1582, San Camillo de Lellis fonda la confraternita dei frati infermieri. San Camillo



In questa e nelle prossime pagine: aiuti dell'Associazione Internazionale Regina Elena giungono in Afghanistan

così può ben dirsi “il primo crocerossino”.

Nel 1633, San Vincenzo de Paoli fonda l'ordine dei Fratelli e delle Sorelle di carità: diffusi in tutto il mondo curano e danno sollievo ai poveri e agli orfani.

Nel 1827, Giuseppe Benedetto Cottolengo, canonico torinese di 41 anni, apre un piccolo ospedale per curare i malati privi di assistenza. E' il primo passo verso la costruzione della Piccola Casa della Divina Provvidenza, vero monumento della solidarietà umana; un'istituzione di accoglienza verso ogni tipo di bisogno, dall'asilo alle ragazze abbandonate.

Nel 1846, Don Giovanni Bosco, sacerdote torinese, apre, nella periferia della città, il primo orfanotrofio.

Nel 1916 muore nel Sahara Charles de Foucauld, monaco ed esploratore: è il primo occidentale a scegliere di dare la vita per le genti del deserto, soprattutto per i Tuareg.

E poi... Padre Pio da Petralcina, Maria Teresa Michel, Don Orione, Madre Teresa di Calcutta...

Nel 1991 lo Stato Italiano ha approvato la prima “legge quadro sul volontariato”.

Il 2001 è stato proclamato dall'ONU

MESSAGGIO DEL PRINCIPE EREDITARIO

Mi rallegro dell'inaugurazione di una nuova sede provinciale della benemerita Associazione Internazionale Regina Elena nel caro Piemonte e mi congratulo con i dirigenti ed i soci della Provincia di Novara.

Palazzo Rossini diventerà così un luogo dove la beneficenza avvicina la storia e la cultura nel ricordo del Senatore del Regno Conte Aldo Rossini.

Nelle ore liete e triste di Casa Savoia, Novara ha sempre avuto un ruolo importante di cui mi hanno spesso parlato i miei indimenticabili Avi, Re Umberto II e la Regina Maria José.

E' un segno importante che questa manifestazione abbia luogo anche nel ricordo della Principessa Martire Mafalda di Savoia Langravina d'Assia che ricorda i sacrifici della Dinastia per l'unità e la libertà del popolo italiano.

Vicino a mia moglie ed ai miei figli non posso purtroppo essere fisicamente tra di Voi ma assicuro la mia presenza in spirito.

Saluto e ringrazio per la loro presenza tutti i partecipanti a quest'importante giornata nell'attesa di poter tornare prossimamente a Novara con mia moglie e i nostri bambini.

Emanuele Filiberto di Savoia

Ginevra, 27 agosto 2006

“l'anno internazionale del volontariato”. Di fronte a queste nuove realtà e tendenze il volontariato deve reinventare il suo ruolo, consolidando quanto sinora costruito ma cercando anche nuove strade con la sperimentata capacità d'invenzione, la ricerca delle modalità di ascolto, la disponibilità di mettersi continuamente in

discussione nel suo rapporto con le istituzioni.

Sebbene sia una scelta minoritaria, tra le popolazioni del mondo industriale, l'impegno dei volontari è un fenomeno che sta riscuotendo sempre maggiore attenzione dai media, dalle istituzioni e, in alcuni casi, da settori privati del mondo della produzione e dell'economia.

In realtà dietro le innumerevoli sigle di organizzazioni, cartelli e movimenti, si cela uno schieramento di migliaia di individui particolarmente motivati quasi sempre scarsamente coinvolti nelle strategie politiche ed ideologiche che pretendono di caratterizzare il volontariato e, dall'altro lato, la maggioranza della società quasi totalmente ignara di cosa si muova effettivamente in quell'ambito.

Nel messaggio in occasione dell'anno internazionale del volontariato Giovanni Paolo II così esortava i volontari:

“Sia che operiate come singoli oppure raggruppati in specifiche associazioni, voi rappresentate per bambini, anziani, ammalati, gente in difficoltà, rifugiati e perseguitati un raggio di speranza, che squarcia le tenebre della solitudine e incoraggia a vincere la tentazione della violenza e dell'egoismo.”

Cosa spinge un volontario a dedicare la sua vita agli altri? Anzitutto quel moto innato del cuore, che stimola ogni essere umano ad aiutare il proprio simile. Si tratta quasi di una legge dell'esistenza. Il volontario avverte una gioia, che va ben oltre l'azione compiuta, quando riesce a dare qualcosa di sé agli altri gratuitamente. Proprio per questo, il Volontariato



costituisce un fattore peculiare di umanizzazione: grazie alle svariate forme di solidarietà e di servizio che promuove e concretizza, rende la società più attenta alla dignità dell'uomo e alle sue molteplici aspettative.

Attraverso l'attività che svolge, il Volontariato giunge a sperimentare che, solo se ama e si dona agli altri, la creatura umana realizza pienamente se stessa.

Non basta venire incontro a chi si trova in difficoltà materiali; occorre al tempo stesso rispondere alla sua sete di valori e di risposte profonde. E' importante il tipo di aiuto che si offre, ma ancor più lo è il cuore con cui esso è dispensato. Che si tratti di microprogetti o grandi realizzazioni, il Volontariato è chiamato ad essere in ogni caso scuola di vita soprattutto per i giovani, contribuendo a educarli ad una cultura di solidarietà e di accoglienza, aperta al dono gratuito di sé. Quanti volontari, nell'impegnarsi coraggiosamente per il prossimo, giungono a sperimentare la gioia dell'amore disinteressato, amore che è fonte della vera felicità.

Il volontariato è un fenomeno tipico del nostro tempo, che ci offre una ricchezza inesauribile. E' frutto della responsabilità dell'intera comunità e si ispira ai valori perenni umani e cristiani.

Il volontariato è una forza di rinnovamento sociale e politico che affronta le emergenze, stimolando allo stesso tempo le autorità responsabili perché rimuovano le



cause che le hanno provocate. Più specificatamente, è un antidoto alla crisi di significato e di valori, e si oppone all'egoismo e alla violenza. Introduce la sfida della testimonianza, dalla quale dipende il futuro dell'umanità. E' una testimonianza d'amore.

Essere volontari vuol dire essere aperti con la volontà e con il cuore al bene comune, per realizzare la civiltà e la fraternità ed è necessario perciò uno stile di vita aperto e solidale, discreto, generoso, rispettoso delle persone, ben formato nelle motivazioni dei principi etici.

Chiudiamo queste riflessioni con le parole di Madre Teresa di Calcutta, Santa: *"Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno"*.

VERCELLI

La Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo di Vercelli si presenta nella rete internet con un nuovo sito web costruito, per ora, intorno all'immagine dell'androne d'ingresso del Palazzo che ospita gli Uffici.

Un sito istituzionale dunque, con una grafica che si segnala per sobrietà e leggerezza, nel quale sono posizionati in modo facilmente e intuitivamente rinvenibile i collegamenti alla presentazione della Prefettura e delle sue funzioni, all'organigramma dirigenziale, alla sezione Moduli, che con l'utilizzo di un menù esplicativo consente ai cittadini di consultare ed eventualmente scaricare sul computer la modulistica di interesse, e all'Ufficio Relazioni con il Pubblico.

L'URP, quale accesso informativo unificato, agevola gli utenti della Prefettura nel contatto con i servizi offerti e raccorda le aree funzionali con gli URP delle altre amministrazioni.

Con lo strumento della rete internet, anche da questa area del sito diviene possibile effettuare verifiche sulla qualità dei servizi e sul livello di soddisfazione dell'utenza, attraverso la compilazione di un form di posta elettronica che facilita il contatto bidirezionale, permette segnalazioni, fornisce informazioni.

ALBA

Il 12 ottobre nella chiesa della Maddalena, l'AIHR ha partecipato all'inaugurazione di una mostra di otto reliquiari, detti *Tesori lignei*, della Cattedrale. E' seguito un incontro presenti il Vescovo Sebastiano Dho, il Direttore dell'ufficio beni culturali della diocesi di Cuneo, don Luca Favretto, e il direttore del medesimo ufficio di Alba, don Valerio Pennasso.

La chiesa della Maddalena conserva l'urna della reliquia più preziosa di Alba, il corpo della Beata Margherita di Savoia-Acaia offerta dall'allora Principe di Piemonte e futuro Re Umberto II. Dal 21 dicembre 2002, con la cerimonia della chiusura della ricognizione canonica, la salma della quinta Beata sabauda è definitivamente collocata nella chiesa del Convento delle domenicane d'Alba da lei fondata. Alla cerimonia che si svolse due giorni prima della visita al Papa della Famiglia Reale al ritorno di 57 anni d'esilio, ha preso parte una folta delegazione dell'Associazione Internazionale che ha firmato l'atto alla presenza del Vescovo, tra cui il Presidente e il Delegato Generale Internazionale e il Presidente nazionale dell'Associazione Internazionale Regina Elena, e un Vice Presidente dell'Istituto della Reale Casa di Savoia.

L'allestimento di questa mostra interessante, da visitare entro il 29 ottobre, a cura degli architetti Mauro Rabino e Silvia Gallarato, è sobrio e aperto al dialogo, proricamente degli studenti per dargli la voglia di proseguire nel riportare alla luce i preziosi oggetti conservati nel Capitolo della Cattedrale e di trovare una definitiva collocazione.

L'iniziativa fa seguito a quella dell'anno scorso nella chiesa di Santa Caterina dei *Sacri Argenti della Cattedrale* che si può nuovamente visitare creando un percorso tra le architetture e gli oggetti di culto della città cuneese.

MANTEGNA A MANTOVA

Arrivato a Mantova nel 1460, dove rimase fino alla morte avvenuta nel 1506, Mantegna diviene pittore di corte dei Gonzaga, riservando il suo genio, per massima parte, al servizio esclusivo della famiglia. Fu, infatti, Ludovico Gonzaga a richiedere fortemente la presenza del pittore a corte, ove dipinse alcune delle sue

opere più celebri che sono andate ad arricchire le collezioni dei più importanti musei italiani e stranieri. Il Mantegna, considerato come un "carissimum familiarum" - secondo la definizione data dallo stesso marchese Ludovico - godeva nella vivacissima corte dei Gonzaga di molto prestigio, non solo grazie alle numerose opere realizzate per gli illustri committenti ma anche per la sua fama di massimo esperto di antichità romane, maturata nel soggiorno padovano dove ebbe modo di stringere amicizia con due dei più importanti "antiquari" dell'epoca, Giovanni Marcanova e Felice Feliciano.

Alle tracce indelebili dell'arte del Mantegna lasciate a Mantova e alla pittura mantovana nel periodo di "interregno" tra la morte del Maestro e l'arrivo, nel 1524, dell'altro grande genio che illuminò la città, Giulio Romano, sarà dedicata la mostra "Mantegna a Mantova 1460 - 1506", che riporterà nella città lombarda molti dei capolavori del maestro realizzati in quegli anni, alcuni dei quali mai esposti in Italia, ed eccezionalmente concessi per l'occasione dai più importanti musei italiani e stranieri.

Alle numerose opere di Mantegna tra cui ricordiamo, la Madonna con Bambino detta Madonna delle cave dalla Galleria degli Uffizi di Firenze, i due monocromi Giuditta e Didone del Museum of Fine Arts di Montreal, la Sacra Famiglia con Santa Elisabetta e il Battista bambino dal The Kimbell Art Museum di Fort Worth, La Vestale Tuccia e Sofonisba dalla National Gallery di Londra, i due straordinari dipinti provenienti dal Louvre, Minerva che caccia i vizi e Giudizio di Salomone, si aggiungeranno opere importanti di Lorenzo Costa e di chi ha lavorato nel suo tempo, come Nicolò Solimani, Francesco Bonsignori e il fratello Girolamo, Lorenzo Leonbruno, Bernardino Parentino, Gian Francesco Caroto, Vincenzo Civerchio, Girolamo da Treviso il Giovane, Gian Francesco Tura, Francesco Verla, nomi senz'altro meno conosciuti dal grande pubblico, ma autori di opere tecnica-

mente eccellenti, cariche di influssi mantegneschi ma al tempo stesso autonome nel loro percorso creativo, prendendo perciò in esame circa sessant'anni della magnifica arte in voga alla corte dei Gonzaga.

La mostra comporta dunque un affascinante percorso di circa sessanta opere che raccontano la vicenda di Andrea Mantegna dal suo arrivo a Mantova sino all'esaurirsi della grande influenza che la sua arte suscitò nei pittori della generazione a lui successiva.

A Mantova il Mantegna entrò in contatto con la dirompente arte del Leon Battista Alberti che sarà protagonista in città con alcuni dei suoi lavori fondamentali: le chiese di Sant'Andrea e di San Sebastiano. Dalla suggestione albertina e dagli studi sui rapporti tra architettura e decorazione dipinta avviati fin dai suoi esordi patavini, a Mantova il maestro realizzò alcuni tra i suoi massimi capolavori, a partire dalla decorazione della Camera Picta detta degli Sposi, affrescata nel Castello di San Giorgio e considerata fin da subito una delle meraviglie di quell'età ed esempio più alto dell'arte del Mantegna, grazie anche all'originalissima idea dello sfondamento illusivo del soffitto. Proprio al Castello di San Giorgio sarà inoltre possibile visitare la mostra di sculture ordinate da Vittorio Sgarbi con Giancarlo Gentilini dell'Università degli Studi di Perugia, Rodolfo Signorini, dell'Accademia Nazionale Virgiliana e Italo Furlan dell'Università degli Studi di Padova. La mostra permette di illuminare i rapporti tra Mantegna e l'antichità, tra il classicismo di modello romano e il naturalismo di area padana, rappresentato da Niccolò dell'Arca e Guido Mazzoni.

Verrà poi esposta per la prima volta la scultura di S. Eufemia, proveniente dalla Cattedrale di Irsina in Basilicata, attribuita a Mantegna e certamente ispirata alla sua visione classica come si vede anche nella tela di medesimo soggetto del Museo di Capodimonte. Accanto alle sculture alcune medaglie completano il percorso della mostra.

Nel piano nobile del Castello, l'esposizione Rinascimento nel Castello di San Giorgio: Andrea Mantegna e i Gonzaga illustrerà infine i personaggi legati alla



Camera Picta, le testimonianze autografe del Mantegna e la Cultura scritta a corte. Saranno esposti infatti vari ritratti dei personaggi effigiati nella celebre opera, l'intero corpus dei documenti autografi del Mantegna e verrà idealmente ricreata la biblioteca dei Gonzaga con alcuni manoscritti di lettura e di culto. La mostra è a cura di Filippo Trevisani, Daniela Ferrari e Giordana Mariani Canova.

L'esposizione "Mantegna a Mantova" proseguirà a Palazzo San Sebastiano dove saranno esposti alcuni dipinti di artisti mantegneschi di primo piano, dal Bonsignori a Antonio da Pavia, e pregevoli copie dei trionfi di Cesare dal Mantegna di inizio Seicento che fanno parte delle collezioni permanenti del Museo della Città e nella Basilica di Sant'Andrea, dove si potranno ammirare altri due dipinti del sommo maestro, il Battesimo di Cristo e La Sacra Famiglia e la famiglia del Battista.

Inoltre Palazzo San Sebastiano ospiterà la mostra "Placchette e rilievi in bronzo dell'età di Mantegna".

Durante il soggiorno mantovano il Mantegna divenne pittore di fama sovranazionale, celebrato ed ammirato dai contemporanei, e lasciò a Mantova con il suo stile rivoluzionario una traccia indelebile - anche grazie al fondamentale ciclo dei Trionfi, oggi ad Hampton Court, di cui a Mantova sarà possibile ammirare una splendida copia seicentesca conservata presso il Museo della Città di Palazzo San Sebastiano - nonostante l'arrivo, sul finire della sua vita, di Isabella d'Este a corte, che orientò i suoi interessi artistici verso nuovi talenti. Al Palazzo Te di Mantova fino al 14 gennaio 2007 dal lunedì al venerdì (ore 9.00 - 19.00) sabato e domenica (ore 8.30 - 19.30). Biglietto 10 euro. Prenotazione facoltativa.

RIMINI E LA LVII SAGRA MUSICALE MALATESTIANA

Fra León Janáček e Franz Kafka, la 57a Sagra Musicale Malatestiana, promossa da Istituzione Musica Teatro Eventi del Comune di Rimini, sviluppa temi incrociati sullo sfondo della capitale boema. Praga è la città che ha dato i natali a generazioni di compositori, fra cui Antonín Dvořák, León Janáček e Ervin Schulhoff - tutti autori presenti con opere particolarmente significative nel cartellone 2006 - ed è stata la città pronta ad accogliere e comprendere il genio di Mozart, ospitando la prima assoluta di numerose sue opere, fra cui il Don Giovanni. Praga è anche la città di Franz Kafka, a cui si legano alcuni momenti rilevanti della programmazione 2006. Sono così riannodati i legami dell'autore praghese con letterati come Milan Kundera, scrittore sensibile al carattere peculiare della lingua ceca e fervente ammiratore della musica di Janáček, fino ad incontrare la figura di Federico Fellini, che per tutta la vita accarezzò il progetto di girare un film ispirato al romanzo Amerika.

Su questo ampio orizzonte nascono molte suggestioni e percorsi interdisciplinari che si concretizzeranno, anche quest'anno, in una serie di progetti e iniziative in collaborazione con le maggiori istituzioni della città, l'Università di Rimini, l'Istituto Musicale Lettimi, la Fondazione Federico Fellini e Riccione TTV Festival.

A richiamarsi alla suggestione di Praga e dei musicisti originari della Boemia è stato il concerto inaugurale del 1 settembre, con protagonista uno dei più antichi e rinomati complessi praghese, la Fok Philharmonic Orchestra, insieme al Coro Filarmonico di Praga per la Messa Glagolitica di Janáček e il Salmo 49 di Florent Schmitt, compositore francese, presente con le sue opere per il terzo anno consecutivo nella programmazione.

Nel catalogo di opere di León Janáček occupa un posto a parte il ciclo Diario di uno scomparso per tenore, mezzosoprano, tre voci femminili e pianoforte, una raccolta di liriche musicate dal compositore a partire dalle poesie lette su un giornale praghese, capolavoro che riflette l'amore del maturo compositore per una giovane donna sposata, Kamila Stosslova, incontrata in una località di villeggiatura, nei pressi di Praga. A Rimini Diario di uno scomparso è stato presentato in una versione scenica affidata al regista Denis Krief che firma anche scene, costumi e

luci di questo esclusivo progetto il 2 e 3 settembre con il tenore Michael Lehotsky, il soprano Sara Allegretta e il pianista Francesco Libetta che nel prologo dello spettacolo interpreterà altre musiche pianistiche di Janáček.

Appuntamento sinfonico il 4 settembre (Auditorium Palacongressi) con la Oslo Philharmonic diretta da Jukka-Pekka Saraste, in un repertorio a loro particolarmente appropriato, dedicato a Grieg e Sibelius. Doppio l'omaggio a Mozart (8 e 9 settembre) nell'anno delle celebrazioni per il 250° anniversario della nascita, con la prestigiosa Camerata Salzburg e con il pianista Alexander Lonquich nella duplice veste di direttore e solista impegnato in quattro concerti per pianoforte e la Sinfonia "Praga" di Mozart, così intitolata per ribadire il forte legame fra il genio di Salisburgo e la città boema. In questo ambito si inserisce anche il progetto MozArt!

La Sagra Musicale Malatestiana ha ospitato due prestigiose orchestre mitteleuropee. Il 10 settembre la Gewandhaus di Lipsia, affidata al suo nuovo direttore musicale Riccardo Chailly, per delle pagine sinfoniche di Robert Schumann, musicista intimamente legato alla storia di questa orchestra fra cui il Concerto per violoncello, solista Truls Mørk, oltre all'esecuzione dei Sette frammenti per orchestra in memoria di R. Schumann del compositore Aribert Riemann.

Il 20 settembre l'appuntamento sinfonico conclusivo (Auditorium Palacongressi) è stato affidato alla Staatskapelle di Dresda diretta da Georges Prêtre con un programma dedicato a Richard Strauss (il poema sinfonico Don Giovanni e il Duetto Concertino) e Bela Bartók (Concerto per orchestra SZ116).

Particolarmente nutriti i progetti collaterali che hanno accompagnato quest'anno il calendario della Sagra Musicale Malatestiana.

Kafka in America e il sogno di Fellini getta una nuova luce sull'interesse del grande cineasta riminese per l'opera di Kafka e in particolare per il romanzo Amerika, prescelto per un possibile film che non vide mai la luce ma che fu a lungo accarezzato dal regista e di cui si trovano ampie tracce nell'Intervista.

Salon Kafka - La musica di Praga ai tempi di Kafka è un evento che propone pagine di molti musicisti praghese che con il Nuovo Mondo intrecciano la loro ricerca,

a cominciare dal rapporto di Ervin Schulhoff con il jazz fino al periodo americano di Dvořák. Ha collaborato alle iniziative la Facoltà di Lettere di Bologna, sede di Rimini - ZoneModa - con un progetto intitolato Gli abiti di Kafka dedicato agli influssi praghese sulla moda e il costume, in cui sono contemplate installazioni e conferenze.

Il prestigioso Balletto del Teatro Nazionale di Praga è stato a Rimini per una serie di creazioni di Jirí Kylián, uno dei coreografi di maggiore spicco della scena internazionale, e di Petr Zuska che il 7 settembre al Teatro Novelli, attraverso la danza, ha reso omaggio al genio di Wolfgang Amadeus Mozart.

E' un omaggio ai maestri musicali riminesi il concerto che ha visto impegnato il 5 ottobre, alla Chiesa del Suffragio, il Coro Amintore Galli e il complesso dell'Istituto Musicale "Lettimi" diretti da Maetto Salvemini.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:

A. Casirati, A. Dondero, O. Franco,
L. Gabanizza, G. Giani, A. Navone,
B. Paccani, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla

L'AIRH LIGURE NELLA TERRA DEI COSACCHI

Ricordi di un viaggio in ucraina

Adriano Navone

Con i bellissimoi ricordi ancora vivi nella nostra memoria del viaggio dello scorso anno nel nord della Russia con la crociera fluviale da Mosca a San Pietroburgo e l'interessantissima escursione a Novgorad, quest'anno abbiamo colto l'opportunità per visitare l'Ucraina, paese ricco di storia e tradizioni.

La parola Ucraina significa terra di confine, tradizionale incrocio tra il mar Baltico e il mar Nero, tra l'Europa e l'Asia centrale. Come tutte le terre di confine l'Ucraina è stata sempre terreno di conquista e grandi battaglie, e i confini del suo grande territorio hanno subito molteplici mutamenti nel corso dei secoli.

Dopo un viaggio aereo da Genova a Monaco e poi a Kiev siamo stati accolti all'aeroporto dalla gentilissima ed efficiente Tania, accompagnatrice russo-italiana del nostro tour operator. Accomodatici sul bus riservato, Tania ha voluto gentilmente offrirci un primo approccio della città di Kiev facendo un breve giro d'orientamento, raccontando le origini della terra russa scritta dallo storico Nestor nei "Racconti dei tempi passati": c'erano tre fratelli e una sorella, il primo si chiamava Kij, il secondo Schek, e il terzo Koriv, Libed la sorella. Kij viveva sulla collina che oggi si chiama Boricev, Schek abitava sulla collina che oggi si chiama Shehekavista, mentre sulla terza collina risiedeva Koriv dalla quale prende il nome di Korevitsa. Essi fondarono la città che chiamarono Kiev in onore del fratello più vecchio Kij. Erano uomini coraggiosi e si chiamavano Poliani (abitanti della pianura). I loro discendenti vivono ancora a Kiev. Una sosta nella grande piazza Radianska per le foto alla chiesa di San Michele distrutta dai comunisti e completamente ricostruita recentemente, un flash su Santa Sofia e



Lord Cardigan alla Battaglia di Balaklava

palazzi adiacenti, al monumento a Bogodan-Khmehnsky, leader militare dell'esercito ucraino autore nel 1654 dell'unione dell'Ucraina alla Russia. Giunti al porto fluviale, ci siamo imbarcati sulla motonave Maresciallo Koshevoy. Dopo la sistemazione nelle cabine a noi assegnate, una buona cena al ristorante di bordo ha completato questa lunga giornata. La mattina seguente siamo pronti alla visita della città di Kiev, capitale dell'Ucraina e considerata madre di tutte le popolazioni slave-orientali. Fondata nel 400, tra il IX e l'XI secolo, divenne un'importante centro culturale e politico del mondo bizantino e la sua favorevole posizione geografica le permise di svilupparsi come primario centro commerciale sulla via detta "dai Varioghi ai Greci" via che collegava il Baltico, L'Europa Occidentale e l'Impero di Costantinopoli. A questo periodo risalgono i due principali punti d'interesse della città e dell'intero paese: il complesso della Cattedrale di Santa Sofia e il Monastero delle Grotte. La Sofjsky Sobor (Cattedrale di Santa Sofia) edificio a croce greca, sormontato da 19 cupole è un'opera architettonica piuttosto complessa, colpisce la purezza della luce, del colore e delle forme; doveva provocare un effetto a dir poco straordinario sugli abitanti del XI secolo. Santa Sofia fu una sorta di centro medioevale di pubbliche relazioni, ospitava una biblioteca (la prima in assoluto in Russia), un seminario e, naturalmente, la residenza del Metropolita. Fungeva anche

da luogo di accoglienza degli ambasciatori stranieri e da sala per incoronazione dei Principi di Kiev. La tomba del suo creatore il Principe Yaroslav, in marmo cesellato è collocata in un altare laterale, imponente la vicina torre campanaria a gradini, alta 80 metri. Domina sulla collina della vecchia Kiev la Adreivskj Sobor (chiesa di S. Andrea), struttura ideata dall'italiano Rastrelli del quale abbiamo potuto ammirare diverse sue opere lo scorso anno a San Pietroburgo; eterea, leggiadra e sorprendentemente leggera nonostante le sue dimensioni (60 metri d'altezza), l'interno è in stile rococò e spesso è scelta dalle ragazze locali per il matrimonio, sia per tradizione che per le bellissime foto che si possono fare dal terrapieno. La parte moderna della città, pur essendo ricca di viali e piazze, non riesce ad eguagliare il fascino del patrimonio storico sopravvissuto a secoli d'invasioni, distruzioni e guerre. Dopo una notte e un giorno di navigazione sul grande fiume, giungiamo a Zaporizhzhia, un giro veloce della città, una breve sosta al Museo delle Glorie Cosacche, poi la spettacolare esibizione all'interno di una grande tenuta di campagna. Esibizione unica nel suo genere per la maestria dei caroselli a cavallo, di prove di coraggio e, non ultime, per le trovate spavalde e burlesche. Al termine l'assaggio del loro piatto tipico a base di riso, carni varie e tanto peperoncino, il tutto poi annaffiato da una grande bevuta di bicchierini di vodka, alla maniera del film "Il compagno Don Camillo" che ha creato un'atmosfera decisamente allegra e simpatica tra i cosacchi e noi, loro ospiti.



Cattedrale di Santa Sofia



Fortezza di Belgorod (XII sec.)

Dopo cinque giorni di navigazione abbiamo lasciato il fiume; siamo ormai nel mar Nero e nel tardo pomeriggio approdiamo al porto di Odessa. Città portuale tra le più importanti dell'ex URSS architettonicamente molto influenzata dall'Italia per via dei contatti culturali e commerciali molto vivi fino alla fine del XIX secolo, tanto che l'attuale via Puskin prima si chiamava Italyanskaye, attualmente la città è gemellata con Genova. Gran parte del fascino di questa città è dovuta anche ai suoi viali alberati agli splendidi edifici costruiti da architetti viennesi alla fine del XIX secolo che hanno contribuito con l'aumentarne il suo aspetto barocco; il Teatro del Djena, il centro commerciale Pasazh appartengono a quel periodo. Interessante soprattutto per noi liguri l'escursione a Dmestrovski, località a 90 Km da Odessa nota per la grande fortezza Belgorod, costruita dai genovesi nel XII secolo a difesa dei possedimenti ricevuti da Baldovino, Re di Gerusalemme, in cambio della partecipazione alle Crociate. I merli delle mura, le torri, il cammino di ronda sono architetture che ritroviamo simili nella città di Noli erette in epoca Comunale. Nel 1484, la fortezza e la città caddero in mano ai turchi ottomani, che la tennero per oltre 300 anni, la fortezza prese il nome di Akkerman (Fortezza bianca).

Il settimo giorno di viaggio arriviamo a Sebastopoli; si presenta come una piacevole cittadina sviluppatasi su una serie di baie che ne fanno un'ideale porto naturale, strategicamente e culturalmente più importante di tutta la penisola di Crimea; accessibile ai turisti solo da una decina d'anni per il fatto che fu la base principale della flotta russa per il controllo del Mediterraneo. Sebastopoli fu la città più importante durante la guerra di Crimea nel 1854. Sede della difesa russa, a cui partecipò anche il grande Leone Tolstoj che poi scrisse i famosi "Racconti di Sebastopoli". Dopo aspri combattimenti le

forze alleate (francesi, inglesi e poi anche piemontesi) al comando del Generale francese Mac-Mahon entrarono finalmente in città il 10 settembre 1855; esattamente un anno dopo l'inizio dell'assedio. Di notevole interesse l'escursione a Balaklava e Bakhchisarai. Balaklava posta al centro di una fertile pianura ben coltivata ricca di vigneti e frutteti, durante la guerra di Crimea costituiva la base principale dell'esercito inglese. La brigata leggera di cavalleria comandata da Lord Cardigan, lasciando sul campo 247 dei suoi 700 uomini respinse un attacco russo con una famosa carica nota come: "La carica dei 600"... era il 25 ottobre 1854.

Bakhchisarai: antica capitale dei tartari di



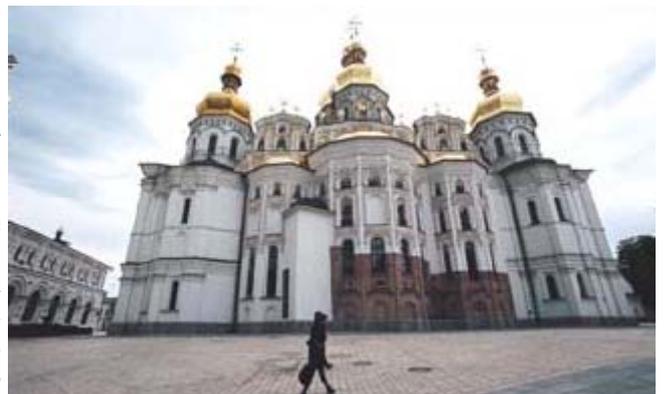
Conferenza di Yalta (4-11-febbraio 1945) da sinistra Churchill, Roosevelt e Stalin

Crimea nel XV secolo, sorge a poco più di 100 Km da Sebastopoli, nell'entroterra della penisola; ricca di giardini, roseti, campi di lavanda, alberi secolari, il tutto avvolto da un'atmosfera orientaleggiante dove il palazzo dei Khan è un miscuglio di architettura italiana, russa, ucraina e turca rendendo la visita particolarmente inaspettata e interessante. Un bellissimo spettacolo serale quello del gruppo folcloristico della marina (flotta del mar Nero), bravissimi musicisti, cantanti, illusionisti e corpo di ballo, uno spettacolo superbo oltre ogni immaginazione, splendido ricordo di questa interessantissima Sebastopoli.

Navighiamo lungo la costa meridionale della Crimea, il mare colore verde scuro, la costa frastagliata con piccole insenature, qualche villaggio sparso in mezzo a una vegetazione arborea particolarmente rigogliosa. Raggiungiamo Yalta accolti da un caldo

sole, dal mare lo spettacolo è bellissimo; la vecchia città dalle case bianche è avvolta nel verde, il porto è animato da imbarcazioni da diporto, qualche grande panfilo e diverse navi da crociera. Il molo, ai lati del quale sorgono eleganti palazzi di tre-quattro piani tinteggiati multicolori di epoca inizio XX secolo sono circondati da giardini colmi di fiori. Iniziamo la nostra visita a questo antico insediamento greco, passato poi al Khanato di Crimea. Nel periodo di unificazione alla Russia (fine XVIII secolo) Yalta era ancora un piccolo villaggio di pescatori. Divenne celebre quando lo Zar Nicola II stabilì la sua residenza estiva nella vicina località di Livadja agli inizi del XX secolo diventando così luogo di soggiorno dell'aristocrazia russa. Il nome di Yalta per noi è legato alla storia recente; proprio nel palazzo di Livadja dal 4 all'11 febbraio del 1945 si è tenuta la famosa Conferenza che riunì i grandi alleati della II guerra mondiale: Roosevelt, Churchill e Stalin, i quali presero accordi sui piani militari riguardanti l'imminente disfatta della Germania nazista la cui capitolazione doveva essere incondizionata.

Terminata la visita alle varie stanze storiche dell'edificio, ammirato i giardini, ci siamo spostati nella località di Alupka dove sorge il palazzo del conte Vorontsov, disegnato da architetti inglesi; una bizzarra combinazione tra castello scozzese e un palazzo arabo. Il parco, che scende a picco sul mare, è un vero capolavoro dell'arte del giardinaggio. In lontananza un piccolo pittoresco castello costruito agli inizi del 900, chiamato Nido di Rondine. Ci allontaniamo da Yalta navigando sottocosta, rivediamo la funivia che porta al Colle Darsan il più alto della città, poi il massiccio della montagna di San Pietro dai colori dorati. Ormai siamo in mare aperto in questo mar Nero molto trafficato di navi mercantili e pe-



Pereskaja-Lavra (Monastero delle Grotte)



Cartolina tipica che riproduce una carica dei Cosacchi

troliere in un continuo via vai da occidente a oriente e viceversa. Ritornati a Kerson, la città che sorge sul delta del fiume Dnipro, fondata nel 1778 come base della flotta russa impegnata contro il potente nemico turco, oggi è conosciuta soprattutto per essere la città dei due porti fluviale e marittimo e per i suoi cantieri navali. La pausa pranzo si è svolta in un modestissimo villaggio di pescatori dove, riparati da un semplice telone ed una rete di tralici di canna, abbiamo potuto assaporare cibi naturali prodotti e preparati dagli abitanti stessi ed inaffiati da ottimo vino ed agli immancabili bicchierini di vodka di fabbricazione casalinga. Continuiamo il nostro viaggio nella città di Dnipropetrovick con una visita al museo dove ha destato la curiosità personale di chi scrive una bacheca dove è esposta la giacca di un grande eroe ucraino della seconda guerra mondiale il M.Ilo Subdjest, comandante dell'aviazione che cadde nei cieli dell'URSS nel 1944, tale giacca è talmente colma di medaglie da ricordarmi quella di un conoscente che sulla giacca di medaglie ne esibisce tante, anche se prive di cotanto valore.

Ultima sosta a Kanev prima di arrivare a Kiev. La località, immersa nel verde, deve il suo sviluppo alla grande diga costruita nel 1972; uno dei grandi bacini idrici costruiti lungo il fiume Schevcenko. Interessante, anche se faticosa per via di una scalinata di ben 394 gradini, la visita al monumento e casa museo di Taras Schevcenko considerato il maggior poeta ucraino. Dalla sommità dove è collocato il monumento, il panorama sul fiume, la diga, il grande lago e tutti i dintorni è eccezionale.

Completa la visita un simpatico Shashlyk tipico barbecue a base di squisita carne, verdure e frutta locale. L'ultimo giorno, prima del rientro, prevede la visita del

Perceskaja-Lavra (Monastero delle Grotte) di Kiev, fatto costruire tre anni prima della morte del grande Principe Yaroslav. Questo monumento, sotto la protezione dell'Unisco, è uno dei maggiori della Russia kieviana, occupa un'area grande come quella del Cremlino di Mosca, viene chiamato Monastero Perceskiy (delle grotte) perché il suo territorio è caratterizzato da molte grotte un tempo usate come luogo di abitazione o di sepoltura. Imponente la Uspenskij Sobor (Cattedrale dell'Assunzione) costruita nel monastero venticinque anni dopo la morte del Principe Yaroslav (1073-1078). Altro stupendo esempio di architettura sacra è la chiesa del Redentore nel bosco di betulle, ma il pezzo forte di questo monastero è il campanile alto 100 metri, a tuttoggi la torre campanaria più alta del mondo ortodosso. Si conclude qui il nostro viaggio durato 15 giorni splendidi ed irripetibili.

FILIPPO ROMOLI: L'ARTE NEL TURISMO DEL '900



esprimere il proprio estro creativo da adolescente, attraverso le cartoline. Nel 1926 venne assunto come pittore pubblicitario dalla Società di Industrie grafiche Barabino & Graeve.

Eleganti stilizzazioni déco connotavano le sue prime opere note, dedicate alle principali stazioni balneari liguri (Alassio, Rapallo, Varazze, la spiaggia preferita, datate 1929): quello turistico, con argomenti correlati come, ad esempio, le manifestazioni nelle varie località di villeggiatura,



Sul molo lungo di Porto Maurizio si è inaugurata la retrospettiva di «Manifesti d'artista» realizzati dal savonese Filippo Romoli, che tracciano la storia del turismo nel Novecento. Al vernissage nella Palazzina Liberty della Spiaggia d'Oro a Porto, restaurata di recente, erano presenti Vincenzo Lorenzelli, presidente della Fondazione Carige che patrocina l'iniziativa assieme al Comune d'Imperia, da Leo Lecci dell'Università di Genova e dallo storico dell'arte Maria Teresa Verda Scajola.

Nato a Savona nel 1901 e morto a Genova il 14 agosto 1969, Filippo Romoli ha cominciato a



rimase il tema preponderante della sua ampia produzione.

Dopo il soggiorno a Parigi, nel 1932 riprese l'attività alla Barabino & Graeve e parallelamente iniziò la collaborazione con la Società Lazzi-Gran Turismo, protratta fino al 1968. Degli anni immediatamente successivi al soggiorno parigino le copertine per la rivista «Genova e la Riviera Ligure». Nei suoi manifesti convivono reminiscenze déco, gusto del Novecento, soluzioni che richiamano la grafica futurista. Tra i suoi committenti, oltre a vari enti del turismo, le società di navigazione Lauro e Cosulich, le industrie Gaslini, Negroni e Galbani.